

MARZO 2023

# TRINACRIA

Il giornalino del Laboratorio Studentesco Autonomo

## GUERRA E INFORMAZIONE: LA PROPAGANDA A UN ANNO DALL'INIZIO DELLA GUERRA IN UCRAINA



Lo scorso mese ha sollevato un polverone mediatico la notizia della partecipazione del presidente ucraino Zelensky al festival di Sanremo, poi ridimensionata all'invio di un discorso letto in diretta televisiva. Questa scelta, oltre che dar luogo a infiniti dibattiti buoni per riempire articoli di giornale e ore e ore di programmi televisivi, conferma la necessità della classe politica, a un anno dall'inizio del conflitto in Ucraina, di continuare a mantenere alta l'attenzione dell'opinione pubblica sulla guerra, spettacolarizzando il pieno sostegno mediatico dell'Italia alla causa. Perché tutte le guerre, prima ancora di essere combattute con la forza delle armi e delle sanzioni, si giocano sul vitale terreno di scontro della propaganda.

È necessario trasformare l'antagonista in un mostro mosso da sete di sangue e di potere piuttosto che da ben precisi interessi geopolitici ed economici, così che ogni azione contro di lui sia legittimata sul piano morale, non sulla base di contrapposti obiettivi politici; le vittime della guerra, che si tratti di morti sul campo o di gente costretta a scappare dalla propria terra, distrutta a causa della brutalità del conflitto, non sono rappresentate come persone oppresse, la cui esistenza è stata sacrificata sull'altare del profitto e degli interessi della classe dominante, bensì vengono raccontate come martiri, cadute volontariamente in nome di una causa più grande e che, pertanto, devono essere vendicate.

La narrazione della guerra in Ucraina non si sottrae affatto a

queste dinamiche: gli irrinunciabili interessi di tutte le parti coinvolte hanno reso necessaria la messa in campo di una propaganda serrata. Nell'ultimo anno i telegiornali, i salotti televisivi, i giornali e i social sono stati bombardati da notizie di ogni genere sul conflitto che, per mesi, ha rappresentato l'unico tema meritevole di discussione.

**Continua a pag.2**

### Free Alex Saab Libertad para Alex Saab

Il mese scorso il Laboratorio Studentesco Autonomo ha avuto il piacere di presentare il libro "Alex Saab, lettere di un sequestrato" con l'autrice Geraldina Colotti, già militante delle Brigate Rosse negli anni Settanta, e adesso impegnata a fianco della lotta del popolo venezuelano. Il libro raccoglie le lettere dal carcere di Alex Saab, diplomatico venezuelano tutt'oggi imprigionato in un carcere di massima sicurezza statunitense...

**Continua all'interno**

### Storia dei movimenti studenteschi in Sicilia #3 Il '77

Era il 3 dicembre del 1976 quando il ministro della Pubblica Istruzione Franco Malfatti emanava una circolare in cui veniva rimesso in discussione il metodo dei piani di studio universitari liberalizzati, frutto del Sessantotto, introducendo il principio del numero chiuso per le iscrizioni...

Continua all'interno

### Mobilità (in)sostenibile: contro l'aumento dei prezzi rivendichiamo un trasporto pubblico, gratuito ed efficiente

Senza aver messo in atto nessun miglioramento del servizio, nell'ultimo periodo abbiamo dovuto assistere a un aumento ingiustificato del prezzo dei biglietti da parte di Trenitalia, passati da €1.70 ad €1.90. A Palermo

Continua all'interno

## Guerra e informazione:

# la propaganda a un anno dall'inizio della guerra in Ucraina

L'opinione pubblica, tanto quella russa quanto quella occidentale, è stata chiamata a rispondere a una mobilitazione generale, che non ammette mezze misure o zone grigie: o ci si schiera in favore della narrazione dominante nel paese in cui si risiede, o si è traditori schierati dalla parte del nemico.

Il conflitto mediatico è necessario per tutte le parti in campo, per inculcare a forza nel senso comune l'idea che vincere questo scontro sia fondamentale, che sia impensabile arretrare di fronte alle barbarie commesse dal nemico, che sia una guerra di civiltà tra i valori delle democrazie occidentali e l'autoritarismo russo da un lato, e una strenua difesa della sopravvivenza della Russia dall'invasione occidentale dall'altro.

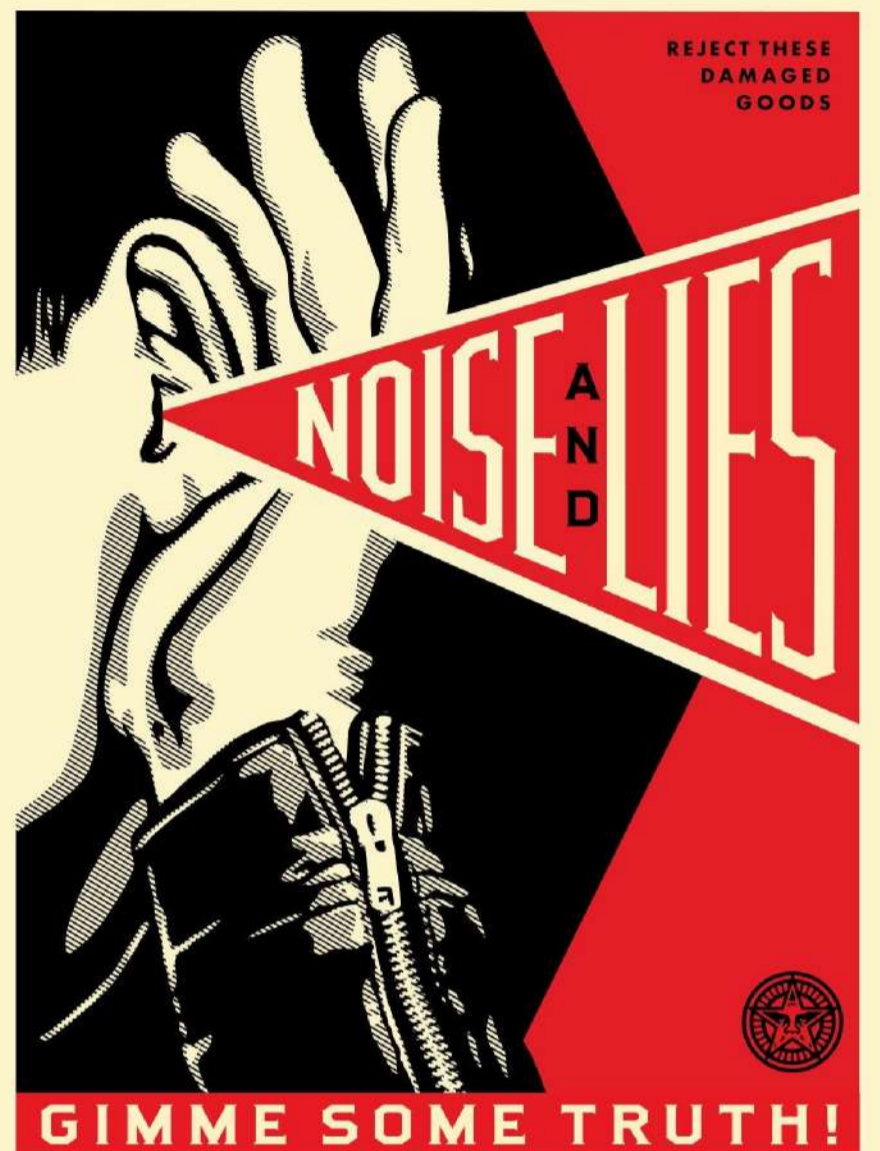
La dogmatica polarizzazione della vicenda serve per raccontare alla popolazione che questo conflitto non può essere perduto, anche se ciò dovesse comportare sacrifici immani; tagliare fondi pubblici da istruzione e sanità per raddoppiare le spese militari diventa un sacrificio doloroso sì, ma necessario.

In un clima di generale «chiamata alle armi», nel quale la minaccia di una possibile escalation globale appare sempre più imminente, risulta molto semplice giustificare l'imperante diffusione della cultura di guerra come una necessità storica. Ecco che l'attivazione di percorsi di alternanza scuola-lavoro per 350 studenti di sette scuole siciliane,

che si svolgeranno nella base Usa di Sigonella - centro fondamentale per gli interessi nel Mediterraneo dell'esercito statunitense, da cui partono i droni che sorvolano i cieli ucraini - riesce a passare quasi sotto silenzio, senza che la politica e la stampa sentano il bisogno di dover esprimere una parola di critica in merito.

La narrazione della guerra sostenuta dalla classe politica e dai media non ha alcunché di politico: è un racconto impregnato di moralismo ed etica spicciola; un po' come le fiabe per bambini, nelle quali il mondo si divide in buoni e cattivi, e non è ammessa alcuna sfumatura. La costruzione ad arte di un nemico oscuro, astratto e malvagio per natura giustifica l'uso permanente di misure straordinarie per contrastarlo: nel caso dell'Italia, alla fine dello stato di emergenza sanitaria dovuto alla diffusione del Covid-19 seguì immediatamente l'attuazione di quello per la guerra, valido fino alla fine del 2022 e recentemente prolungato fino a marzo del 2023.

Per di più, poiché il nemico è invisibile e lontano, gli si possono attribuire tutte le colpe del mondo, si possono giustificare responsabilità e scelte politiche proprie scaricandole verso l'esterno. Se milioni di persone finiscono sotto la soglia di povertà assoluta mentre i pochi ricchi diventano ancor



più ricchi, la colpa non è di certo degli Stati capitalistici che favoriscono l'aumento delle disuguaglianze, ma della guerra che ha messo in crisi l'economia. Allo stesso modo, se il prezzo del gas schizza alle stelle già mesi prima dell'inizio della guerra, la responsabilità non è delle multinazionali del settore che speculano selvaggiamente, ma della Russia che chiude i rubinetti.

I paradossi più grandi che l'assordante propaganda occidentale ha messo in campo per giustificare sul piano morale delle scelte che di morale non hanno niente, si fondano sulle parole d'ordine «guerra in difesa della democrazia e dell'autodeterminazione del popolo ucraino dall'autoritarismo russo».

Appare quantomeno curioso che gli Stati occidentali, quasi cadendo dalle nuvole, si siano resi conto soltanto lo scorso 2 febbraio che la Russia - una nazione che conoscevano bene e alla quale erano ben felici di vendere armi fino al giorno prima - non rappresentasse esattamente il loro modello di democrazia. Parallelamente, sembra inspiegabile come, nel rivendicare l'autodeterminazione per il popolo ucraino, si dimentichino le repubbliche separatiste del Donbass e alle quali non è concesso il diritto di autodeterminarsi e i rifugiati politici curdi, che sono stati per mesi

tranquillamente indicati come merce di scambio che la Svezia e la Finlandia proponevano di cedere alla Turchia di Erdogan (noto paladino della democrazia), in cambio della rimozione del veto al loro ingresso nella Nato. Sembra inspiegabile, ma non lo è affatto. Perché, al di là della retorica, nessuna delle parti coinvolte in questo conflitto si muove in nome di imperativi di carattere etico, ma per perseguire i propri scopi geopolitici ed economici, o per assecondare gli interessi di potenze alle quali non si può dire di no.

Il mese scorso il Laboratorio Studentesco Autonomo ha avuto il piacere di presentare il libro "Alex Saab, lettere di un sequestrato" con l'autrice Geraldina Colotti, già militante delle Brigate Rosse negli anni Settanta, e adesso impegnata a fianco della lotta del popolo venezuelano. Il libro raccoglie le lettere dal carcere di Alex Saab, diplomatico venezuelano tutt'oggi imprigionato in un carcere di massima sicurezza statunitense, colpevole di aver stipulato accordi commerciali con paesi terzi per rifornire il Venezuela di cibo, medicinali e altri beni di prima necessità, nel tentativo di sopravvivere al bloqueo imposto dagli Usa e applicato da tutti gli Stati suoi alleati. La vicenda di Saab mette a nudo tutta l'ipocrisia delle democrazie liberali, con gli Usa in testa, che si spacciano per paladine

# Free Alex Saab

## Libertad para Alex Saab

della libertà e del rispetto dei diritti umani, per poi calpestare questi presunti "valori dell'Occidente" quando più gli conviene. La storia di Alex Saab può essere compresa solo se inserita all'interno del quadro del ventennale scontro tra Stati Uniti e Venezuela. Il conflitto affonda le proprie radici nel 1998, anno dell'instaurazione del governo socialista guidato da Hugo Chávez. Il nuovo esecutivo, salito al potere grazie alla volontà di riscatto della classe lavoratrice venezuelana, ha posto fin da subito le basi per la costruzione di una società "nuova", basata sull'uguaglianza sostanziale e non formale del popolo, che individua le proprie priorità nel benessere e nello sviluppo della collettività tutta, sull'emancipazione dalla dominazione coloniale sotto la quale il paese è stato posto per secoli. Dopo la salita di Chavez venne portato avanti un programma di redistribuzione della terra e della ricchezza, di grandi investimenti pubblici nella scuola e nella sanità pubblica, di statalizzazione di diversi settori produttivi, in particolare quello petrolifero (il Venezuela è il primo Stato al mondo per riserve di petrolio),

sottraendo gli immensi giacimenti presenti nel Paese al controllo delle aziende statunitensi.

Ma gli Stati Uniti non potevano accettare che uno Stato a essi subalterno potesse decidere di autodeterminarsi, rifiutando la propria condizione coloniale e costruendo un modello di società radicalmente opposto al proprio, in grado di rappresentare un pericoloso precedente in grado di ispirare moti rivoluzionari in altre parti del mondo. Pertanto, negli anni gli Usa hanno adottato misure durissime nei confronti del Venezuela sia sul piano mediatico, dando inizio a una vera e propria guerra di propaganda mirata a delegittimare il governo venezuelano, che sul piano politico e militare, appoggiando persino tentativi di golpe militare come quello tentato da Juan Guaidò, autoproclamatosi Presidente della Repubblica Venezuelana nel 2019. Parallelamente, gli Usa hanno dato inizio ad una vera e propria guerra economica, con l'obiettivo di stritolare l'economia del Paese, ridurre la popolazione in miseria per spingerla a ribellarsi al governo. Il Venezuela è stato estromesso dal sistema Swift, i beni dello Stato contenuti in banche di paesi occidentali sono stati congelati, e gli Stati Uniti hanno vietato ogni scambio commerciale con il paese Latinoamericano.

Per far fronte a una situazione di crisi potenzialmente fatale, per non piegare la testa di fronte al ricatto al quale gli

USA hanno sottoposto i venezuelani, il governo si è riorganizzando, avviando intense trattative con paesi come Cuba, l'Iran e la Cina, Stati non "allineati" alla politica statunitense, e disposti a fornire beni di prima necessità al Venezuela. È in questo scenario che entra in gioco Alex Saab: ricevuto l'incarico diplomatico di inviato speciale nel 2018, iniziò a occuparsi di stipulare accordi commerciali con Stati terzi, allo scopo di procurare i beni necessari per i venezuelani e attenuare gli effetti delle sanzioni imposte dagli USA.

 #freealeksaab

### I movimenti studenteschi in Sicilia **#3 - il '77**

Era il 3 dicembre del 1976 quando il ministro della Pubblica Istruzione Franco Malfatti emanava una circolare in cui veniva rimesso in discussione il metodo dei piani di studio universitari liberalizzati, frutto del Sessantotto, introducendo il principio del numero chiuso per le iscrizioni, aumentando le tasse seppur mantenendo le stesse cifre degli assegni di studio e abolendo gli appelli mensili per gli esami, raggruppandoli in sole due sessioni. Contemporaneamente, anche le riforme della Pubblica Istruzione in cantiere non lasciavano grandi speranze ai precari della scuola e dell'università.

Il Senato accademico dell'Università degli studi di Palermo fu il primo in Italia a far propria la circolare, approvando la delibera per applicarla. In risposta si diedero due grandi manifestazioni, il 20 e il 21 dicembre 1976, con almeno 10.000 studenti che esigevano il ritiro della Circolare Malfatti. Passate le feste natalizie e rientrati i moltissimi fuori sede, si diede inizio a una serie di assemblee e mobilitazioni, finché il 21 gennaio venne occupata la facoltà di Lettere e Filosofia di Palermo, la prima in Italia: aveva così inizio il Movimento del 1977.

I problemi che ponevano gli studenti di Lettere riguardavano tutto l'ateneo, una grande macchina burocratica con 5.000 dipendenti e



27.000 fuorisese, ma con soli 1.000 posti letti nei pensionati. E dall'Università si allargarono presto al quadro politico. Difatti gli studenti contestavano il governo Andreotti, il Pci e l'astensione di Berlinguer rispetto all'approvazione delle nuove scelte e non si sentivano rappresentati da una "sinistra" in piena crisi.

I primi di febbraio l'agitazione si estese a tutto l'Ateneo del capoluogo siciliano, prima a Farmacia, poi a Matematica, quindi ad Architettura, ad Agraria, a Legge, a Geologia, infine a Medicina, Scienze e Ingegneria. A Lettere gli studenti rifiutarono un confronto con sindacato Cgil Scuola, poiché non accettavano una "piattaforma elaborata fuori dalle commissioni". Nel corso del mese di gennaio entrarono in scena anche i docenti precari, prima a Napoli e poi a Palermo, che saldarono ulteriormente la lotta. La loro richiesta prevedeva l'immissione in ruolo, la formazione di un ruolo unico dei docenti e un impiego a tempo pieno. Lungo tutto il mese, il movimento continuò a diffondersi, aprendo una stagione di messa in discussione non solo del funzionamento del sistema dei partiti e dei sindacati, eredità del 1968, ma mettendo in luce anche la crisi delle organizzazioni extraparlamentari e la necessità di rimodulare le organizzazioni studentesche che avevano conosciuto fino a quel momento.

In una fotografia pubblicata nel libro *Le compagne, i compagni, il movimento del '77 a Palermo* - pubblicato dal Centro siciliano di documentazione - si vede un ragazzo di Cinisi che conosciamo bene: Peppino Impastato. Dopo aver fatto parte di Lotta continua, la cui esperienza terminò al congresso del novembre 1976, Peppino si avvicinò all'area dell'Autonomia. La sua radio, aperta a maggio di quell'anno, si chiamò Radio Aut e, come la gran parte delle emittenti vicine al movimento, pose il problema dell'informazione, della controinformazione e della sua diffusione tramite la provocazione verbale e l'autoironia. Il movimento studentesco del Settantesette si inserisce nella lunga tradizione della stagione dei movimenti iniziata nella metà degli anni Sessanta, e rompe con alcuni aspetti di quelli.

Il periodo e il movimento che da quell'anno prese il nome devono piuttosto essere considerati come il passaggio dalla fase della stagione di lotte sociali iniziata già prima del '68 verso un'altra che dura ancora oggi, che vede l'emergere di tematiche, preoccupazioni e nuovi paradigmi che diventano patrimonio dei movimenti giovanili che scoppiano a scadenze pressoché regolari nell'Italia a cavallo fra la fine del XX secolo e l'inizio del XXI: le pratiche di quegli anni, dall'assemblearismo all'irriverenza verso la politica, rivivono infatti durante il periodo del movimento no global.

# Mobilità' (in)sostenibile: contro l'aumento dei prezzi rivendichiamo un trasporto pubblico, gratuito ed efficiente

Senza aver messo in atto nessun miglioramento del servizio, nell'ultimo periodo abbiamo dovuto assistere a un aumento ingiustificato del prezzo dei biglietti da parte di Trenitalia, passati da €1.70 ad €1.90. A Palermo, muoversi utilizzando i mezzi pubblici rappresenta un'impresa impossibile: da un lato ci sono servizi assolutamente scadenti, dall'altro prezzi non accessibili a tutti. Non si può certo rinunciare a spostarsi e, in una delle città più grandi d'Italia - che conta più di mezzo milione di abitanti (630.170 secondo il bilancio demografico ISTAT 2022) - la mancanza di adeguati servizi di trasporto pubblico, che colleghino in maniera rapida e puntuale tutte le zone della città, si traduce in 395.644 auto circolanti; un numero altissimo, che posiziona Palermo al 13esimo posto al mondo per quantità di traffico. Nulla di strano, visto che Palermo è una città in cui l'unico modo per spostarsi è utilizzare la macchina: gli autobus non passano, sono costantemente in ritardo e inaffidabili, il tram collega pochissime zone della città e la metro si può chiamare tale solo per gentilezza, essendo infatti un treno regionale che passa ogni mezz'ora e che, partendo dalla Stazione Centrale, nel tragitto per l'aeroporto - e viceversa - si ferma in una decina di punti. In quasi tutte le altre grandi città la metro, invece, rappresenta un mezzo capillare che collega diverse zone con la frequenza media di un treno ogni 5 minuti. Tutto ciò ha un effetto sia sulla qualità della vita di chi abita nella nostra città che sull'ambiente. Per avere un'idea, il settore dei trasporti è responsabile in Italia del 25% delle emissioni di gas a effetto serra (dati del 2019).

Il sistema dei trasporti pubblici, come insieme di infrastrutture, veicoli e organizzazione della circolazione è - secondo il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti - «il presupposto e al tempo stesso la conseguenza dello sviluppo economico di una comunità». In tal senso, le condizioni del trasporto pubblico



palermitano ci consentono di osservare da vicino, attraverso un disservizio e un disagio comune a tutti coloro che attraversano la città - bambini, studenti del liceo e universitari, operai, impiegati, disoccupati, turisti - cosa significhi vivere in una metropoli che non presenta gli stessi standard in qualsivoglia settore economico, emergente o meno, rispetto a grandi città italiane come Firenze, Milano, Bologna.

Non crediamo sia un caso che le condizioni dei servizi di trasporto pubblico risultino migliori là dove lo spostamento di persone e merci si traduce automaticamente in un notevole spostamento di capitale. È allora ancora più aspra la critica che facciamo all'aumento del costo di un "servizio" ridicolo come quello della linea ferroviaria sotterranea di Palermo: competitivi o non competitivi, ricchi o sciagurati, tutti dovrebbero potersi muovere in città. E

ancora: anche chi detiene un'automobile deve poterla lasciare a casa, a favore di un trasporto affidabile e meno inquinante, garantito dal settore pubblico. A fine gennaio una cinquantina di ragazzi del coordinamento Studenti Palermitani ha occupato per diverse ore la stazione Notarbartolo per puntare i riflettori sul tema. A fronte dell'emergenza climatica, della crisi energetica, dell'aumento folle del costo della benzina, dell'invivibilità della mobilità cittadina, pretendiamo che ad aumentare siano gli investimenti per creare una rete più capillare, affidabile, efficiente e sicura. Servono più linee di treni e autobus, più mezzi in servizio e l'aggiornamento di quelli più datati e inquinanti. Pretendiamo che l'accesso ai mezzi sia gratuito per chiunque, dagli studenti ai lavoratori. Un trasporto di qualità e gratuito esiste già in diversi paesi UE. È possibile. Serve lottare per ottenerlo.

## DOVE TROVARCI?



Per info e iscrizioni:

• 3920464884

• annataibi25@gmail.com

## La Sicilia fuori di sé

Emigrazione, Storie, Patrimoni  
ciclo di seminari con attribuzione di CFU

**Gio 23 marzo, dalle 16 alle 18**

"La Sicilia migrante: l'emigrazione dall'area ionico-  
etnea tra Ottocento e Novecento" a cura di Grazia  
Messina, della redazione Studi Storici Siciliani;

**Gio 4 maggio, dalle 17 alle 19**

Presentazione del libro "La restanza"  
a cura dell'autore Vito Teti, docente presso  
l'Università della Calabria;

**Mer 29 marzo, dalle 17 alle 19**

"Gli effetti linguistici delle migrazioni"  
a cura di Giuseppe Paternostro, dottore di ricerca  
presso l'Università degli studi di Lecce;

**Ven 5 maggio, dalle 15 alle 17**

"Il viaggio musicale dei Siciliani  
in America"  
a cura di Sergio Bonanzinga,  
docente presso l'Università  
degli Studi di Palermo.

**Gio 6 aprile, dalle 17 alle 19**

"Scrivere l'emigrazione" a cura di Elio Di Piazza,  
docente presso l'Università degli Studi di  
Palermo;

**Gio 20 aprile, dalle 17 alle 19**

"La Sicilia fuori di sé: emigrazione  
interna ed europea 1945-1975"  
a cura di Santo Lombino e Nicola Grato,  
del Museo delle Spartenze;

**Gio 27 aprile, dalle 17 alle 19**

"Di cosa parliamo, quando parliamo  
di emigrazione?" a cura di  
Michelangelo Ingrassia,  
docente presso l'Università degli Studi di  
Palermo;



Unisciti al canale Telegram



laboratoriostudentescoautonomo



Laboratorio Studentesco Autonomo



Seguici sui social:



trinacria.info



Trinacria